

LA CRISI EUROPEA



Angela Merkel e Mario Draghi FOTO ANSA

I giudici tedeschi e l'Euro(pa)

Alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale tedesca sul Fiscal compact e sull'Esm, i sondaggi dicono che la grande maggioranza dei tedeschi ha più fiducia nei giudici di Karlsruhe che nel Bundestag e la politica. Il rapporto sarebbe 79 a 35%, e non è poca cosa. D'altra parte, ai sei ricorsi che la notte tra il 29 e il 30 giugno arrivarono in tutta fretta alla Corte (qualcuno portato addirittura a mano) si sono aggiunte, negli ultimi tempi, 37 mila firme. Un sussulto di partecipazione popolare che non s'era mai visto, in Germania. Certo, non sono i numeri a fare giurisprudenza, ma questi dati fanno correre un brivido per la schiena di chi ha sempre pensato, o almeno sostenuto pubblicamente, che non ci sarebbero dubbi sul via libera della Corte agli strumenti scelti dal governo per contrastare la crisi dell'euro. Ultimo, l'altro giorno, il ministro federale delle Finanze Wolfgang Schäuble. Come se non bastasse, nelle ultime ore è piovuto su Karlsruhe un nuovo ricorso della vecchia volpe della Csu Peter Gauweiler, volto a guadagnare altro tempo, con l'argomento che dal 29 giugno la situazione è cambiata, non fosse altro che per la decisione della Bce sugli acquisti di titoli. La Corte avrebbe cominciato ad esaminarlo già ieri e oggi dovrebbe annunciare se

...
Nelle ultime ore è piovuto un nuovo ricorso di Peter Gauweiler (Csu) Obiettivo: prendere tempo

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Davanti alla Corte Costituzionale non solo la legittimità del Fondo salva-Stati. I processi decisionali che stanno cambiando la Ue

lo ritiene fondato. Nel qual caso tutto scivolerebbe ancora.

Il dubbio durerà ancora per qualche ora e conviene, nell'attesa, ragionare sui motivi che spingono la grande maggioranza dei tedeschi dalla parte dei giudici e una maggioranza più ristretta ad augurarsi che dicano «no» alle ragioni del governo di Berlino e a quelle di tutti i governi dell'Eurozona, i quali soprattutto dell'Esm non possono a questo punto fare a meno. L'opinione corrente è che il «tifo» per i giudici costituzionali coincida con l'opposizione all'intera strategia anti-crisi della cancelliera Merkel e del suo governo. Ma la natura di questa opposizione non è affatto univoca. Dentro c'è, evidentemente, l'opinione di chi ri-

tiene, come Gauweiler e tanti altri, che la Germania dovrebbe smettere di preoccuparsi dei guai degli altri e, soprattutto, di spendere miliardi per risolverli. Mollare la Grecia, ritirarsi dall'impegno sui fondi, porre ai «paesi della Dolce Vita» l'alternativa secca: o imparate a risparmiare come noi oppure tornate alle vostre monete. La Corte, per chi la pensa così, dovrebbe rimettere sulle gambe gli «interessi della Germania». Esattamente come farebbe, se le si concedesse piena libertà, la Bundesbank.

DEFICIT DEMOCRATICO

Ma c'è anche l'opinione di chi, come l'associazione «Più democrazia», pensa che i giudici di Karlsruhe siano motivati da qualcosa che va ben al di là della difesa di interessi della bottega tedesca. La Corte difende un principio che dovrebbe essere condiviso da tutti coloro cui sta a cuore il rispetto della democrazia e della rappresentanza popolare e non è la prima volta che da Karlsruhe viene al governo di Berlino il monito a non ignorare o comprimere i diritti del Parlamento. Questo è il punto e non è solo una questione «tedesca». Non c'è alcun dubbio che la deriva verso un monopolio governativo delle iniziative di contrasto alla crisi del debito si manifesti in modo massiccio in tutti i paesi. I parlamenti hanno sempre meno voce, compresi dal carattere «tecnico», indiscutibile e

...
L'Esm si presenta come una scelta compiuta una volta per tutte, senza che si possa ridiscuterla

(così si sostiene) senza alternative, delle misure anti-crisi adottate dai governi e, al massimo, da Bruxelles. C'è un deficit di democrazia a livello europeo, con le istituzioni comunitarie sottratte al controllo del parlamento europeo, ma c'è anche, e sempre più, un deficit di democrazia al livello dei singoli stati. Ed è il deficit che si manifesta qui e ora in Germania a preoccupare i giudici costituzionali, chiamati ad esprimersi sulla conformità o meno delle scelte governative ai criteri stringenti che la Legge Fondamentale.

Che il problema esista non c'è dubbio e dovrebbe far riflettere i tanti che, in Germania e fuori, considerano l'atteggiamento dei giudici costituzionali e il tempo che si sono presi per decidere una specie di improprio boicottaggio. Il Fiscal compact, con le sue sanzioni automatiche nei confronti dei paesi che «sgarrano», espropria di fatto la politica degli stati senza che ci sia alcun altro e superiore livello di governo politico. L'Esm, con il suo meccanismo praticamente automatico di incremento dei fondi a disposizione, si presenta come una scelta compiuta una volta per tutte, senza che nessuno possa, poi, mettere bocca sulla sua efficacia. Né sui costi che comporterà quello che persino il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble definì, tempo fa, «un barile senza fondo». A guardar bene, i giudici costituzionali si trovano anche loro a fare i conti con uno dei tanti aspetti negativi del paradosso d'una moneta comune senza una politica comune.

Non si sa che decisione uscirà domani da Karlsruhe. È possibile che i magistrati mettano sul piano della bilancia anche una loro impropria responsabilità: la consapevolezza degli enormi problemi che un «no» aprirebbe in Europa. E che questa faccia aggio sulle forti e ben motivate obiezioni di costituzionalità che la maggioranza dei giuristi riconosce fondate. Quel che è certo, comunque, è che non solo il problema esiste, ma che tende ad aggravarsi continuamente. La decisione di intervenire sul mercato dei titoli presa recentemente dalla Bce è, a suo modo, un salto di qualità. Dall'avvocazione delle decisioni economiche da parte dei governi, ignorando le prerogative dei parlamenti, si passa all'avvocazione da parte di un organismo non politico per definizione e del tutto estraneo ad ogni possibile controllo da parte di istanze parlamentari. La cosa potrà scandalizzare qualcuno, ma bisogna riconoscere che, sia pure in forma distorta e con finalità discutibili, il capo della Bundesbank Jens Weidmann ha sollevato sulla mossa di Mario Draghi un'obiezione che ha un suo qualche fondamento.

La Corte di Karlsruhe non potrà certo risolvere la contraddizione e sarebbe in qualche modo scusata se non volesse neppure affrontarla. Non tocca a loro, ma ai parlamenti, ai partiti, ai movimenti della società civile, alle opinioni pubbliche rimettere la democrazia europea sui piedi e accelerare il passo verso l'Unione politica. Non con la logica degli accordi tra i governi, come propone Angela Merkel, ma con la partecipazione popolare, a cominciare dall'elezione diretta di un'assemblea costituente europea. È difficile, ma c'è un'alternativa?

GRECIA

La troika ad Atene: nuove misure entro venerdì

Atene dovrà presentare il nuovo pacchetto di misure di rigore entro il 14 settembre. Sarebbe questa, secondo una fonte del ministero delle Finanze la richiesta fatta dalla Troika, al termine del lungo incontro con il premier ellenico Antonis Samaras. In occasione della riunione informale dei ministri delle finanze della zona euro che si terrà a Nicosia venerdì, la Grecia dovrà presentare un «progetto definitivo di misure per il 2013 e il 2014». Non è chiaro se il progetto possa contemplare una dilazione dei tempi come richiesto da Atene. Con l'acqua alla gola, la Grecia si è dotata intanto di un «gruppo di lavoro»

per valutare l'ammontare dei risarcimenti per i crimini nazisti che potrebbe reclamare a Berlino: lo ha annunciato il ministero delle Finanze greco. Il gruppo è formato da quattro esperti, i quali dovranno pronunciarsi al più tardi alla fine dell'anno. Atene ha ribadito più volte negli ultimi mesi di riservarsi il diritto di rivendicare questi indennizzi a Berlino, stimati in circa 7,5 milioni di dollari (5,8 milioni di euro). «La questione è ancora oggi in sospeso. La Grecia non ha mai rinunciato ai suoi diritti», ha ribadito il ministro delle finanze Staikouras davanti al parlamento, mentre Berlino ritiene il dossier chiuso da lungo tempo.

Sacrifici francesi, alla gogna il Paperone con la valigia

MARINA MASTROLUCA
 mmastroluca@unita.it

Bernard Arnault con una valigia in mano e un titolo fin troppo esplicito: «Levati di mezzo ricco coglione». Liberation mette alla gogna il più ricco della République, scoperto giorni or sono a preparare le carte per acquisire la cittadinanza belga e - sospettano i maligni - sfuggire così agli strali del fisco di Hollande. Dubbi affiorati anche sulle labbra del presidente francese che, in tv, nell'ora di massimo ascolto domenica sera, ha dovuto spiegare alla Francia che il prossimo biennio non sarà facile. Nemmeno per i Paperoni di turno. Non ha parlato di lacrime e sangue, dopo aver puntato tutta la campagna elettorale sulla necessità di non soffocare l'Europa nel rigore. Ma insomma, quello che il capo dell'Eliseo

prospetta è una finanziaria che per sua stessa definizione ha il carattere dell'eccezionalità nella storia francese: 30 miliardi di euro, una cifra da capogiro. Da ramazzare per un terzo con tagli alla spesa, un terzo dalle imprese e la restante parte dalle imposte sulle famiglie - specie quelle con un reddito al di sopra di un milione di euro. Per i super-ricchi resta la temuta aliquota del 75 per cento, quella per la quale appunto il patron di Lvmh, Louis Vuitton Moët Hennessy, il sessantatreenne francese con un patrimonio che Forbes stima attorno ai 41 miliardi di dollari è sospettato di guardare oltre confine.

Hollande in tv aveva chiamato in causa il sentimento patriottico, l'orgoglio di essere francesi, che non significa solo prendere ma anche, ha detto, ricambiare quando ce n'è necessità. Per due anni



Bernard Arnault sulla prima pagina di Liberation: «Levati di mezzo coglione»

almeno, questa è l'agenda. «Si tratta di imposte dolorose, di un sacrificio senza precedenti», ha detto il presidente che nei sondaggi scontenta il 59% dei francesi. Ma le prospettive di crescita per la Francia nel 2013 sono state ridimensionate dall'1,2 allo 0,8 per cento e la coperta si è fatta ancora più corta. Per l'anno che verrà l'Eliseo punta a non spendere nemmeno un euro in più del 2012. E per quanto si cercherà di fare cassa con i più ricchi, le ripercussioni ci saranno, i conti dello Stato andranno ridimensionati.

Il polso della crisi si misura anche nei tagli che la ministra della cultura Aurelie Filippetti ha appena annunciato: i primi da un decennio a questa parte, un evento che da solo in un Paese come la Francia denuncia la gravità della crisi. Alcuni giornali parlano di tagli pari al 3%, la ministra conferma per il momen-

to solo una sforbiciata da 1 miliardo di euro ad alcuni progetti definiti come «non prioritari», come la creazione della Maison de l'Histoire de France, una nuova sala per la Comédie Française, un museo della fotografia. Evitati invece i tagli a formazione e insegnamento, salvi i teatri, le compagnie di danza e i festival «almeno fino al 2013». «La cultura è l'attrattiva della Francia. L'arte è lavoro, la cultura è occupazione», ha detto Filippetti. Ma la crisi morde e «tutti devono contribuire».

Anche Bernard Arnault. Che - dopo essersi visto in prima pagina - ha denunciato Liberation. La sua residenza fiscale, ha precisato, è in Francia e non intende cambiarla. Senza volere ha finito per fare un favore ad Hollande: dal piano da 30 miliardi la polemica vira sui Paperoni disertori.